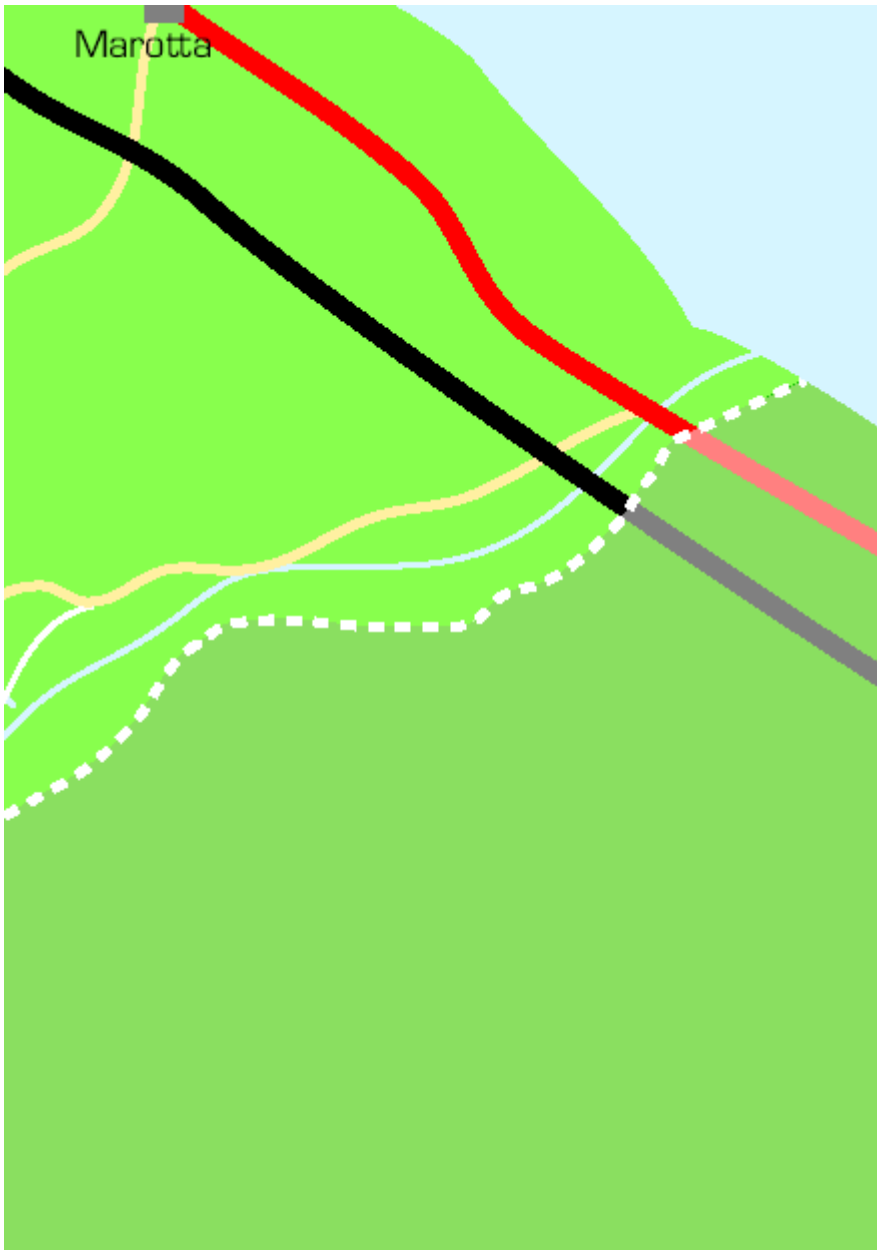


Mondolfo







Veduta di Mondolfo.

Questa posizione del castello, arretrata rispetto al litorale, ma comunque vicina al mare, ha spesso consentito al paese di preservarsi dai ripetuti attacchi di pirati e corsari.

Alcuni storiografi fanesi situano l'edificazione di una rocca in questo centro tra il 1347 ed il 1348. Fonti documentarie medievali attestano la presenza di una "rocca" (o "cassero") nei primi anni del XV secolo. Qui vi risiedeva a stabile presidio un castellano con cinque uomini d'arme. Secondo un cronista senigalliese, questa fortificazione fu abbattuta nel 1464 dalla popolazione stessa, sollevatasi contro la Signoria *Piccolomini* succeduta ai *Malatesti*.

Mondolfo fu in seguito scelta, dai duchi di Urbino, come sede di un'importante fortificazione progettata da *Francesco di Giorgio Martini*, architetto senese "ideatore", nella "Provincia di Pesaro",

delle fortezze di *Sassocorvaro*, *San Leo* e di altri centri.

La rocca fu costruita secondo i nuovi canoni dell'arte della guerra, mutata profondamente dall'impiego delle armi da fuoco; essa si trovava di rimpetto alla porta dell'abitato che fungeva da raccordo tra i due circuiti murari cittadini.

Purtroppo oggi nulla resta di questa importante macchina da guerra quattrocentesca: la rocca venne in parte demolita nel 1864 dal canonico *Nicola Mobili* per ricavarne materiale da costruzione e ciò che ne restava fu definitivamente abbattuto negli ultimi anni del XIX secolo. Al suo posto si trova un piccolo giardino che attende uno scavo



Francesco Mingucci, veduta di Mondolfo, XVII secolo.



archeologico per verificare la consistenza di una rocca della quale resta memoria visiva in un trattato del *Martini* (dove vi è il progetto), nel celebre "telone" del teatro comunale (dipinto nel XIX secolo dal *Liverani*), in un

quadro (sempre del *Liverani*) e, infine, in un, in verità poco chiarificatore, acquerello del pesarese *Francesco Mingucci*. La somiglianza di questa rocca con la vicina di *Mondavio* doveva essere comunque sorprendente.

Legata a *Mondolfo* v'è la tradizione che vorrebbe, in questo luogo, esser stato ferito a morte *Lorenzino De Medici*, nipote di papa *Leone X*, che, dopo aver privato del ducato di *Urbino* il duca *Francesco Maria della Rovere*, lo aveva assegnato proprio a suo nipote. Il ducato ovviamente non si consegnò nelle mani dei *Medici* senza opporre resistenza e, secondo la tradizione, proprio *Mondolfo* oppose strenua resistenza all'occupazione. L'evento avvenne nel 1517, quando la città fu cinta d'assedio dai *Medici*.

Il comune supera oggi i 10.000 abitanti, popolazione che rende *Mondolfo* il quarto centro della provincia di *Pesaro e Urbino*.



zione. Se *Mondolfo* rappresenta un terrazzo panoramico sulla costa adriatica, un castello in collina, tra i profumi dei coltivi e dei vigneti, *Marotta* ha in sé la completezza dei sapori e delle tradizioni dell'Adriatico stesso. L'odierno comune infatti si divide in queste due cittadine, dalle opposte vocazioni, ma dalle uguali suggestioni.

È uno storico "borgo di pescatori" che ha dato vita alla moderna *Marotta*, borgo databile almeno al XVI secolo, stretto attorno ad una "Vecchia Osteria", stazione di posta per il cambio dei cavalli. Oggi il mare per *Marotta* non significa soltanto la rinomata flotta di pescherecci a caccia dei famosi "garagoi", ma costituisce una nuova, estesa vocazione turistica legata a chilometri di spiaggia bassa e sabbiosa.



La piazza "by night".

Mondolfo

La chiesa del raddomante, un puzzle di epoche

San Gervasio in Bulgaria

Nel territorio comunale di *Mondolfo*, proprio affacciata sulla provinciale, verso sinistra in direzione *Pergola* si trova la chiesa di *San Gervasio di Bulgaria*.

L'edificio è intitolato a *San Gervasio*, tradizionalmente ritenuto un santo locale e contadino che si dice fosse raddomante, omonimo del protomartire milanese, fratello di *Protasio*. Il suo toponimo "Bulgaria", citato per la prima volta in un documento del 1085, dove si ricorda un *vicus Bulgarorum qui vocatur Scavinorum*, appare curioso. L'origine è probabilmente legata proprio ad uno stanziamento di *Bulgari*, una delle popolazioni barbariche scese in *Italia* al seguito dei Longobardi.

All'interno della chiesa sono reimpiegati numerosi elementi architettonici di età romana, tra cui un'iscrizione funeraria con caratteri greci, basi di colonna modanate, rocchi e frammenti di colonne, capitelli. La chiesa sfrutta, come fondazioni, alcune strutture murarie che, in base alla tecnica edilizia, sembrano attribuibili all'età romana.

L'edificio attuale, unico resto dell'antico complesso monastico, misura m 28x13 ed è costruito in laterizio e blocchi lapidei, di riutiliz-



La chiesa di San Gervasio in Bulgaria.

mento di materiali risalenti all'età romana lascia ipotizzare che nell'area di *San Gervasio* si trovasse un sito chiamato *Ad Pirum Filumeni*, dove vi era una stazione per il cambio di cavalli (*mutatio*), citata da un antico itinerario, la *Tabula Peutingeriana*.

La *mutatio* sorgeva lungo la strada che collegava Fano ad Ancona, a otto miglia dal

lungo un asse stradale di età romana, il diverticolo *Helvillum-Ancona*, il cui tracciato è oggi ripreso dalla Statale 424. Questa strada si staccava dalla *Flaminia* nei pressi di *Cagli e*, seguendo il corso del *Cinisco*, si immetteva presso *Pergola* nella valle del *Cesano*, proprio alla confluenza dei due fiumi.



Il sarcofago ravennate.



Concio modanato inserito in una muratura.

zo. La facciata, che risale ad un rifacimento del XVII-XVIII secolo, evidenzia la divisione interna in tre navate: il corpo centrale è coperto da un tetto a doppio spiovente, sopraelevato rispetto alle navate laterali, sulle quali poggia una copertura a falda unica.

Percorrendo la provinciale del *Cesano*, non prestando molta attenzione a questo edificio, il visitatore potrebbe pensare che si tratti di una chiesa come tante altre, posta sul ciglio di una strada estremamente trafficata. In realtà *San Gervasio* stupisce per la sua miscela di romanità e medioevo, per la miriade di frammenti lapidei reimpiegati nelle sue strutture, frammenti visibili già all'esterno della costruzione, dove riposano alcuni rocchi di colonna.

Proprio per questa commistione di stili ed epoche non è facile oggi individuare, all'interno della chiesa, la fase originaria, obliterata da successivi rifacimenti. Il primo impianto dell'edificio doveva comunque consistere in una chiesa a pianta longitudinale, divisa in tre navate, da una serie di otto sostegni, costituiti da pilastri e colonne, che sorreggevano nove archi a tutto sesto. I colonnati, tamponati successivamente, sono visibili in parte accedendo ai sotterranei della chiesa e in

Alla cripta si accede tramite due piccole aperture, disposte in modo simmetrico ai lati del presbiterio, dotate di scalette per scendere al piano sottostante. Gli ambienti, coperti da volta a botte e dotati di finestre, che si aprono sul fondo absidato, erano funzionali alle pratiche liturgiche, svolte nella cripta.

Nel vano di destra è murata una lastra con motivo a intrecci, databile all'VIII-IX secolo, mentre in quello di sinistra si conserva un frammento di colonna romana, su cui poggiava un fonte battesimale, ora conservato presso la sede comunale. La vasca di forma quadrangolare, databile all'XI secolo, presenta agli angoli esterni quattro volti scolpiti e alcuni motivi floreali, mentre internamente è raffigurato in altorilievo un cervo, databile anch'esso all'XI secolo.

La cripta è ad aula centrale, costituita da un primo settore rettangolare e da un'ampia abside sul fondo, dove è collocato un sarcofago marmoreo. È coperta da un'unica grande volta a botte anulare, costruita in mattoni, le cui vele convergono verso un sostegno centrale, costituito da una porzione di colonna in marmo bardiglio di *Carrara*, sormontata da una base di tipo attico rovesciata, il cui plinto è inciso da un'iscrizione a caratteri greci.

All'interno della cripta è conservato un sarcofago ravennate datato al primo quarto del VI secolo, che probabilmente è stato realizzato *in loco*. Ascritto al tipo dei sarcofagi "a cassapanca" e dotato di un coperchio a doppio spiovente, asimmetrico, con acroteri angolari, è realizzato da un unico blocco di marmo. La decorazione scultorea presente su tre lati della cassa risponde ai dettami di una simbologia che si fonda sulla totale scomparsa della figura umana e su un progressivo appiattirsi del rilievo. La fronte è decorata al centro da un grande disco, a cui

si sovrappone una croce monogrammatica a otto raggi, simbolo delle iniziali del nome *Cristo*. Le aste del monogramma fuoriescono dal disco e dalla riquadratura, come spesso avviene in molti sarcofagi orientali, prodotti a *Costantinopoli*, dove si prediligevano decorazioni astratte e cristologiche. Il monogramma è fiancheggiato da due pavoni affrontati, dal piumaggio morbido e fluido e dal collo modellato in modo plastico e naturalistico, come è visibile delle macchie che formano i caratteristici occhi della coda. La figura del pavone nell'arte funeraria pagana stava a significare l'immortalità celeste assicurata al defunto, mentre in ambito cristiano diviene il simbolo della ricompensa eterna, ottenuta dal defunto nell'aldilà.



Particolare della facciata della chiesa.

caratteristico colore ocre e la sua friabilità, niente altro che sabbia ed arenaria. Il percorso unisce, in gemellaggio, i comuni di *Mondolfo* e *San Costanzo* avventurandosi tra oliveti, vigneti, grotte e laghetti.

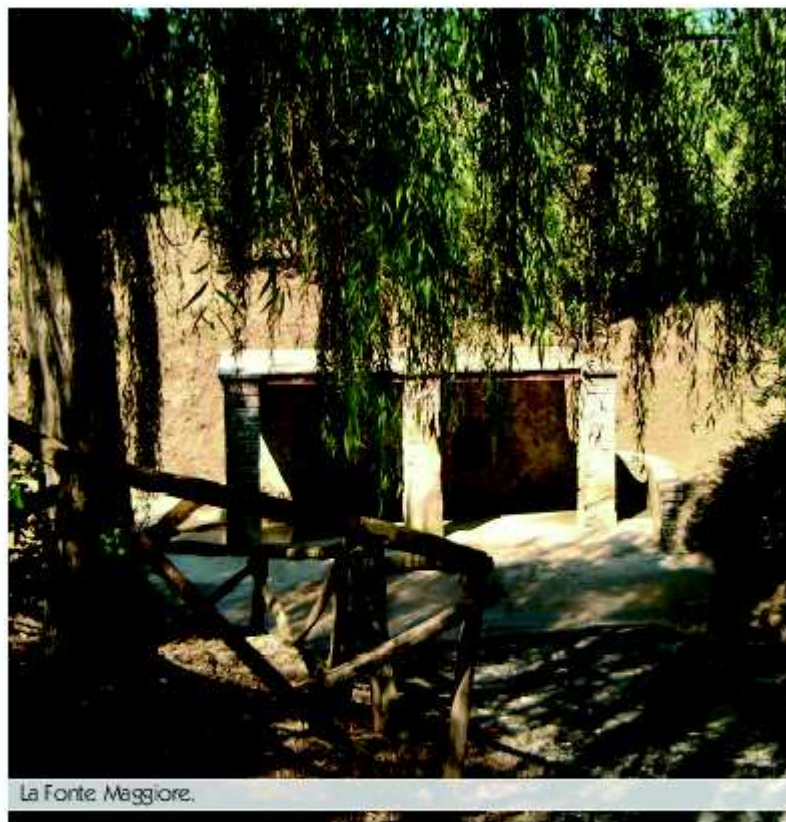
Lungo l'itinerario si trova il santuario della *Madonna delle Grotte*. Il complesso è immerso in una pineta che sorge dove un tempo si trovava una collina, sbancata in epoca moderna per reperire sabbia e ghiaia. Proprio su questa collina, come vuole la tradizione, si trovavano alcune grotte utilizzate, anticamente, come luogo di sepoltura dagli abitanti di *Mondolfo*.



Il Santuario della Madonna delle Grotte.

Il *Santuario*, come appare oggi, fu eretto nel 1682 dalla *Confraternita della Misericordia* dopo il ritrovamento di una piccola statua in terracotta della *Madonna del Rosario*, proprio nel prospiciente colle. Tra le strutture della chiesa sono reimpiegate alcune pietre, forse provenienti dalla rocca martiniana di *Mondolfo*. Un marmo con le iniziali di *Guidobaldo di Montefeltro* si trova murato nell'ingresso della canonica ed anche la stessa finestra ad edicola della facciata tradisce delle linee rinascimentali. All'interno dell'edificio si trova un sontuoso altare barocco che conserva la miracolosa immagine della *Madonna delle Grotte*.

Proseguendo per la *Valle dei Tufi*, dopo aver oltrepassato un laghetto è possibile svoltare sulla destra e salire ad una fonte. Si tratta di una fonte molto importante, la *Fonte Maggiore del castello di Mondolfo*. Qui



La Fonte Maggiore.

fino all'età del rame. Non è da scartare l'ipotesi che, proprio questa sorgente, potesse rappresentare un luogo di culto di una piccola comunità protostorica. Si trattava di una società che ancora adorava gli elementi naturali del paesaggio come i boschi, le fonti o particolari grandi alberi.

Sappiamo da documenti storici che nel 1526 la comunità di *Mondolfo*, accanto alla fonte, fece erigere un lavatoio. Un secondo documento, questa volta settecentesco, ci mostra il prospetto della fonte, circondata da alberi, situata accanto al lavatoio cinquecentesco e ad un abbeveratoio per cavalli.

Questo sito, secondo una intrigante tradizione, è palcoscenico della leggenda di *Marianna*. Si dice che, in passato, una giovane di *Mondolfo* si innamorò perdutamente di un suo coetaneo, ma non fu corrisposta. Allora, presso questa fonte, ella strinse un patto con alcune streghe che abitavano nelle vicinanze. Le streghe permisero a



Particolare della Fonte.

Marianna di fare breccia nel cuore del ragazzo, ma chiesero in cambio un sacchetto di monete, che doveva esser loro consegnato entro tre giorni dal fidanzamento, presso la fonte. *Marianna* si fidanzò dimenticandosi presto delle megere. Le streghe vollero così punirla e decisero di esiliarla sul fondo di un pozzo che si trova nei pressi della *Fonte Maggiore*, sulla sinistra.

Ed ancora oggi, chi passa nei pressi di questo pozzo, fa un bel segno della *Croce*, o getta nel pozzo un piccolo sasso, aspettando una risposta dalla giovane *Marianna*...



Il palazzo Comunale.